

## L'ebbrezza della vertigine esistenziale è correre nel punto da cui gli altri scappano

Correre controvento è un'azione consapevole, capace di creare la singolare sensazione di rimanere a galla, sospesi nella materia aerea, cullati da un quid immateriale che pur sopporta la massa e anzi le si contrappone a volte con irruenza a volte offrendo estrema piacevolezza. Andare controvento è sentire quel brivido di incertezza, di vertigine in cui è comunque bello perdersi, e talora è condizione necessaria per ricercare la verità. La propria. L'arte è in fondo il contesto che riunisce la brezza creativa di tanti uomini che ricercano, pur in direzioni diverse, ma sempre tassativamente controcorrente, cioè in modo vettorialmente opposto al potente flusso dell'omologazione di coscienze e idee. L'unicità resta l'appiglio contro il fagocitare di una globalizzazione indistinta che cancella identità e pensieri. Unicità è storia, ricerca, creazione, arte, idea. È partendo da tali premesse che Monopoli accoglie un percorso espositivo certamente controverso secondo i canoni della critica tradizionale, ma che in virtù di tale contrapposizione è capace di offrire risposte concrete. La mostra si snoda nelle sale del castello, scrigni di sapere, consentendo un ottimo punto di osservazione sulla realtà grazie alle ricerche di tredici personalità impegnate tra pittura, scultura e installazione. Tre linguaggi distinti, in qualche prova anche concomitanti, che suggeriscono pretesti di incontro in chiave personale, fino a sfociare idealmente nell'ultima sala, dove il percorso espositivo si chiude, ma concettualmente incede verso il mare, quell'infinito sempre pronto a raccogliere gli intimi segreti di ognuno.

La soluzione del progetto è tutta nelle mani di **Lamberto Correggiari** che oltre a esporre alcune opere materiche del ciclo L'ombra del sole accompagna la grande installazione centrale al suo spazio, intitolata La casa del vuoto, con due opere minimaliste di piccole dimensioni che condannano la piccolezza dell'uomo di fronte ai suoi stessi vizi, la lussuria e l'invidia, e che introducono appunto la vista sul mare come anelito dell'infinito nel finito.

Nelle altre sale si intersecano i discorsi degli altri artisti invitati al progetto. **Ahmad Ala Eddin** risolve con la sublimazione del colore in materia spirituale la propria ricerca: così l'artista siriano va a incidere il suo film pittorico in una operazione che da un lato è antica, perché va alla riscoperta di grafemi primordiali come in un volontario ritorno a un'età pura, mentre d'altro canto è estremamente moderna proprio per quella scelta di reintrodurre nelle opere il disegno.

Dal vigore della terra **Raffaele Falcone** è chiamato in rassegna a forgiare forme che ricordano antichi falli istoriati in terracotta, oggetti propiziatori di una cultura ancora legata ai valori delle fertilità e della vita che oggi, invece, sono divenuti fenomeni di disgregazione. L'installazione proposta sottolinea a gran voce la necessità di recuperare un rapporto più autentico e qualificante con la sessualità, intesa come profonda unione tra gli essere e non più oggetto di mercificazione. Il valore dell'exkursus espositivo si trova anche nella profonda diversità di materiali impiegati dagli artisti. La carta è quello predominante nell'opera di **Grazia Gabbini**, interprete che sceglie un supporto facilmente lavorabile e al tempo stesso immediato nella resa delle composizioni per trasmettere il suo concetto di leggerezza. Spesso accompagnata al plexiglass, nella sua opera si libera un accorato appello alla delicatezza, di cui oggi il mondo pare aver dimenticato i connotati, e al contempo si dichiara la profonda fragilità della vita e delle sue manifestazioni minate quotidianamente da episodi violenti e dolorosi.

La vis creativa di **Bruno Gambone** viene messa in evidenza attraverso una installazione con un gruppo di opere di ascendenza antropomorfa realizzati in terre. Si tratta di una operazione che, in linea anche con la scelta di un altro artista in mostra, Paolo Staccioli, intende dare vita agli spazi del castello mediante le opere, animandoli di presenze surreali in costante dialogo con il pubblico nello spazio e nel tempo, in un susseguirsi di pieni e vuoti e di istigazione alla provocatoria scelta tra essere e non essere.

**Pietro Lista** chiama a sé il pubblico per un nuovo dialogo con le sue figure, più volte definite 'carcasse umane' per via delle mutilazioni e degli assottigliamenti volumetrici che le caratterizzano,

e dunque testimonianza dell'autentico dramma esistenziale che attraversa il presente. Il suo apporto in mostra è una tappa imprescindibile per riflettere sull'uomo che oggi si sta riducendo allo stato di ectoplasma.

Unica concessione alla figurazione è quella di **Stefano Pizzi** e dei suoi osservatori privilegiati: i fari, portatori di luce e i paesaggi surrealisticamente intesi, interamente stemperati nella leggerezza della decorazioni che fanno da cornice a visioni a metà tra il realismo e l'onirico. Una dimensione chiaramente controcorrente nel panorama artistico contemporaneo, ma che è utile per estraniarsi dalla cruda verità.

Il pensiero creativo di **Felix PolICASTRO** si materializza in lavori capaci di sfidare lo spazio attraverso forme e materie quanto più leggere possibili, che passano con incredibile naturalezza dalla terra al vetro, al polistirolo opponendo sempre soluzioni, perfettamente semplici, al duro problema della relazione tra volumi e materia aerea, tra fisica e metafisica.

**Stefania Ranghieri** è fautrice dell'essenza cromatica e formale nei suoi monoliti di ascendenza minimale e che suggeriscono l'esigenza di semplificazione del linguaggio per una fruizione più immediata. In questo senso anch'ella vola controvento, in opposizione alle sovrastrutture che appesantiscono l'arte contemporanea rendendola spesso incomprensibile.

Un nuovo omaggio al colore e alla pittura non ibridata viene anche da **Sergio Sansevrino** e dalle sue tele di juta pervase di visioni affascinanti, quasi si trattasse di brani estrapolati da un lungo sogno e descritti minuziosamente sul piano sensoriale. Le sue sono rappresentazioni di stati di esistenza profondamente lirici e diretti all'incontro con un io profondamente bisognoso di pace.

E ancora le sale del castello ospitano la scultrice **Mirella Saluzzo**, che persegue il tema della levità esistenziale nelle sue sculture, sottili lamiere ripiegate e smaltate riproducenti melodie spaziali in successione ritmica, che se lette in continuum costituiscono una ideale sinfonia visiva.

**Paolo Staccioli** si concentra sulla materia antropomorfa in una lunga disquisizione sull'uomo, che rimanda sul piano formale a un certo essenzialismo proprio delle civiltà preclassiche, non ancora contaminate dal pensiero razionalista. Ogni opera è qui un personaggio che abita il castello, una sorta di presenza accompagnatrice del visitatore nel processo fruitivo, in qualità di alter ego.

La forza della ricerca grafica si ritrova, infine, anche nelle opere di **Manuel Sten**, giovane interprete di una nuova arte urbana, mutuata dall'hip hop solo in minima parte perché rielaborata in chiave personale e soprattutto anticipatrice rispetto alle ricerche grafiche in costante evoluzione.

**Sabrina Arosio**